

L'emigrazione raccontata dal regista Franco Brogi Taviani

Emozione a Moliterno per ITALIANI ALL'OPERA! - Gli italiani in Argentina

Con una serata di rilevanza culturale oltre che emotiva, l'Amministrazione comunale di Moliterno, unitamente alla Fondazione "Leonardo Sinisgalli" - con il contributo della ProLoco e del Museo Aiello - hanno inteso ricordare le emigrazioni dei nostri connazionali che, per oltre un secolo, hanno depauperato di risorse umane le nostre regioni, e la Basilicata in particolare. E non si poteva fare meglio, se non nel segno del grande cinema, con lo spirito che da sempre anima la Fondazione "Sinisgalli", la quale ha fra i suoi obiettivi quello di promuovere la cultura ed il confronto nei più variegati aspetti. In ossequio, quindi, verso quell'atteggiamento proteiforme insito nel poeta-ingegnere di Montemurro, volto alla rimozione degli steccati intellettuali, e che vedeva nel cinema una delle forme più espressive. Grande cinema, dunque, con la proiezione e l'approfondimento sul film di Franco Brogi Taviani **ITALIANI ALL'OPERA! Gli italiani in Argentina**. Applausi verso il regista - dopo i novanta minuti di proiezione nel ben restaurato cinema Pino - presente in sala per interessamento di Teresa Albano, intellettuale moliternese attiva all'estero. A fare gli onori di casa, il sindaco Giuseppe Tancredi e il presidente della Fondazione, Giuseppe Pardi affiancato da Biagio Russo. La serata è stata condotta dal giornalista Rai Rocco Brancati, amico di vecchia data di Brogi Taviani, con il quale da tempo pensava di realizzare un progetto di scuola del cinema in Basilicata. L'intervento critico è stato affidato ad Armando Lostaglio (CineClub "De Sica"-BasilicataCinema), che ha evidenziato le pregevoli peculiarità della pluridecennale opera di Taviani, fra cinema, televisione e teatro, e di questo film in particolare. **Italiani all'Opera!** del 2009, alquanto apprezzato in festival internazionali e soprattutto in Sudamerica, viene annoverato in progetti per la Promozione della Cultura Italiana all'Estero. Ci conduce fra le mille facce degli Italiani in Argentina, fin dalle prime emigrazioni di fine Ottocento. Brogi Taviani adotta un linguaggio sinergico fra la fiction e il documentario, capace di entrare in tale simbiosi da scambiarne gli approcci. Straordinari sono gli inserimenti tratti dal film di Aldo Fabrizi "Emigrantes", sua opera prima datata 1949. Il film di Brogi Taviani segue le vicende di Alessio Luciano, un giovane cantante lirico che arriva in Argentina sull'onda di quella musica tanto apprezzata non solo dagli italiani, per entrare in contatto con tutto un mondo di discendenti, fino a scoprire le storie più diverse. Separazioni e nostalgie mai sopite che Brogi Taviani riesce a decantare in una poetica esistenziale, tesa al lavoro e al riscatto (molti erano partiti dai disastri delle due guerre), che vede proprio nell'Opera (qui la duplice lettura del titolo) quale forma di appartenenza e nel contempo di distinzione anche da quegli argentini che discriminavano inizialmente gli italiani: "tanos" li chiamavano (diminutivo forse di napoletanos). La musica lirica e quella popolare fungono da assetto narrativo tra spettacolo, passione e ironia. Persino il tango trae origine e giovamento, in quanto l'Opera, grazie alla tradizione italiana, coniuga con ebbrezza e voluttà le diverse culture che da secoli convivono. Pagine dolcissime ed amare, come le memorie delle mamme che hanno visto sparire per sempre figli e mariti negli anni terribili della dittatura, gli anni '70 dei trentamila "desaparecidos", che tuttora attendono giustizia. Si piange in questo film, e si sorride: emoziona oltremodo

la poesia di quel luogo sperduto fra le montagne del Nord, dove il protagonista canta “Va pensiero” di Verdi insieme ad un coro di giovani dai lineamenti Indios. Come in “Fitzcarraldo” di Herzog, la musica sconfinava oltre ogni separazione etnica, una sintonia che Taviani ha saputo ricreare in una estetica solidale. Sarà in tutto questo, in fondo, l’idea del film che potrebbe apparire inattuale: “perché parlare oggi di italiani d’Argentina?”, si chiedeva infatti il regista prima di realizzarlo. Ben centoventi ore di riprese (e quattro anni di lavoro) condensate in un’ora e mezza, capace di farci riflettere su valori universali come la civile convivenza e la comprensione: non ultimo l’attaccamento alla propria identità che vede nel finale in quell’ “Italiano-netto” (l’anziano siciliano che conserva ancora l’originario passaporto), il giusto compendio di un film di elevata valenza umana e culturale.

Ufficio Stampa Fondazione Sinisgalli - CineClub “De Sica” -

Moliterno 5.1.2013